

Alimenti, nuove date di scadenza per non buttare 500 miliardi di cibo

VITO DE CEGLIA, MILANO

Alleanza tra i giganti mondiali della grande distribuzione per creare un nuovo standard sui termini di consumo di frutta e ortaggi che sono troppo ravvicinati e moltiplicano gli scarti

Semplificare le etichette alimentari per ridurre il problema degli sprechi. Inizia a prendere forma la proposta, lanciata poco più di un anno fa, da Consumer Goods Forum (Cdf): organismo che riunisce 400 aziende del mondo retail di 72 Paesi tra cui distributori, produttori e fornitori con un giro di affari complessivo di 3,5 trilioni di euro e 100 milioni di lavoratori (diretti e indiretti). Comincia a concretizzarsi soprattutto negli Usa, Regno Unito e Francia dove alcune grandi aziende hanno accettato la sfida per migliorare la data di scadenza degli alimenti contrassegnati con la dicitura "best before", in italiano da "consumarsi

L'opinione

Su molti prodotti freschi interi i consumatori possono riconoscere da soli lo stato di buona conservazione

MARCO PEDRONI
PRESIDENTE COOP ITALIA

preferibilmente entro" o "termine minimo di scadenza".

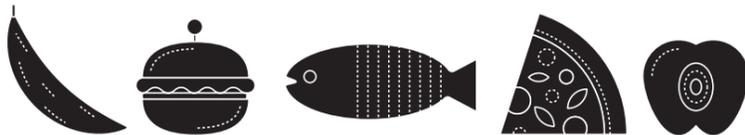
Tra queste vi sono nomi noti come Wal-Mart, Stores, Kellogg, Nestlé, Unilever, Bimbo, Carrefour e Tesco. Per l'Italia: Conad, Esselunga, Federdistribuzione, Indicod-Ecr Gsl Italy, Illy, Barilla, Ferrero e Sofidel.

LA DISCRIMINANTE

La discriminante, secondo Cdf, è che riportare sull'etichetta una differente modalità di scadenza - da "consumarsi entro" (used by) o "preferibilmente" (best before) - può generare confusione o spingere il consumatore a gettare nella pattumiera cibo ancora buono da mangiare. Le stime parlano di 1,3 miliardi di tonnellate, per un valore di 1.000 miliardi di dollari all'anno (Fonte: Fao). Il gruppo di Cdf ha approvato, infatti, una "call action" per standardizzare le etichette alimentari entro il 2020.

E vuole farlo di concerto con "Champions 12.3": una coalizione di governi, imprese, organizzazioni internazionali, istituti di ricerca e società civile costituita con l'obiettivo di perseguire il diktat delle Nazioni Unite (SDG 12.3): ovvero, dimezzare lo spre-

NEL MONDO

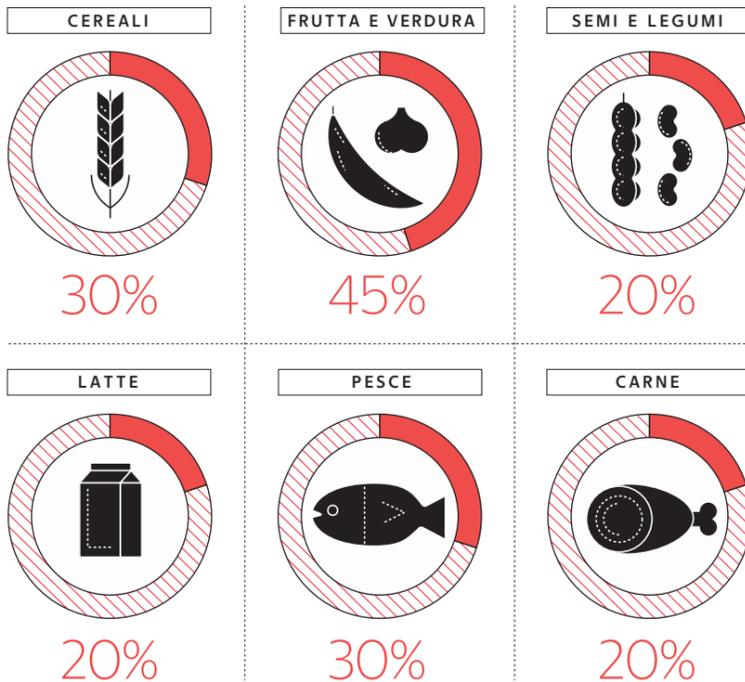


Lo spreco alimentare

Basterebbe 1/4 degli 1,30 miliardi di tonnellate di alimenti scaduti per sfamare 815 milioni di persone che non hanno accesso al cibo

Con i trend attuali stiamo consumando le risorse di 1 pianeta e mezzo

Che cosa buttiamo via ogni anno



IN ITALIA

L'Italia è uno dei paesi più virtuosi al mondo

Food Sustainability Index, indice Internazionale di Sostenibilità Alimentare



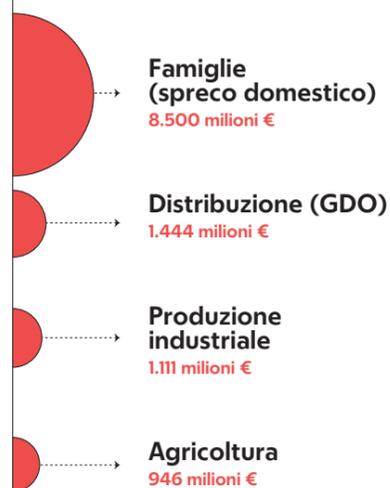
Tuttavia buttiamo via ancora troppo cibo

145 kg pro capite all'anno, l'equivalente di:



12 miliardi €

l'ammontare dello spreco alimentare



FONTE: OSSERVATORIO WASTE WATCHER, FAO, BCFN



Dave Lewis
ceo di Tesco e
presidente di
Champions 12,3



Marco Pedroni
presidente
Coop Italia



Giorgio
Santambrogio
ad gruppo Vegé

co alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori. In più, ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le fasi del post-raccolto. Ma può davvero una dicitura diversa della data di scadenza arginare lo spreco alimentare?

IL TEST DI TESCO

La risposta arriva da Tesco, il primo rivenditore a rimuovere l'etichetta "best before", anche perché è il suo ceo, Dave Lewis, che guida l'alleanza di Champions 12.3. Il gruppo inglese a maggio l'ha tolta da 70 referenze di prima gamma (ortofrutta che non ha subito lavorazioni), per poi eliminarla un paio di mesi fa anche su altre 116 referenze. "La rimozione delle date entro cui consumare preferibilmente un alimento è il nostro modo per rendere più facile per i clienti ridurre gli sprechi alimentari a casa, e nel frattempo risparmiare", ha dichiarato di recente al "The Guardian" Mark Little, responsabile della riduzione dei rifiuti alimentari di Tesco. Per inciso: la decisione è stata approvata dalla quasi totalità dei clienti.

Anche l'Unione europea si è posta l'interrogativo sulle Tmc, pubblicando un anno fa un interessante studio: il quale conferma che "molti consumatori non

L'opinione

Il valore di ciò che si sperpera già solo nel gap temporale tra 'best before' e 'use by', sono numeri da brivido

GIORGIO SANTAMBROGIO,
AD GRUPPO VEGÉ

capiscono le date riportate sull'etichetta dei prodotti alimentari, compresa la distinzione tra Tmc e scadenza obbligatoria". Tuttavia, lo studio osserva che "le insegne sono combattute se cambiare o meno la terminologia". Il problema evidentemente tocca anche l'Italia: un paese più virtuoso di altri - è il quarto al mondo nella lotta allo spreco alimentare -, ma dove c'è ancora molto da lavorare. A partire dai consumatori, l'anello debole della filiera considerato che al netto di 12 miliardi di euro di cibo sperperato, un quinto - cioè 3,5 miliardi - arriva da agricoltura (946 milioni), industria (1,1 miliardi) e distribuzione (1,4 miliardi). Il resto - 8,5 miliardi - è spreco domestico (Fonte: Osservatorio Waste Watcher).

IL CASO ITALIANO

E' quindi dentro le nostre case che dobbiamo intervenire. Perché sul fronte della distribuzione un contributo positivo l'ha dato la legge Gadda del 2016 che ha previsto semplificazioni burocratiche e sgravi fiscali a favore di chi dona cibo per fini di solidarietà. Sul fronte dei consumatori, invece, il nodo resta. E non so-

1,3
MILIARDI

Sono le tonnellate di cibo che finisce tra i rifiuti per aver superato la data di scadenza

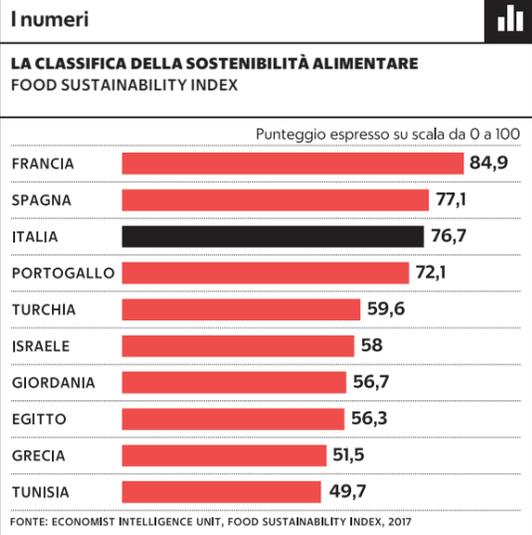
1000

MILIARDI
È il valore espresso in dollari del cibo che ogni anno finisce tra gli scarti secondo la Fao

12

MILIARDI
Tanto vale in euro lo spreco di cibo in Italia, 8,5 miliardi dei quali sono scarti domestici

I prodotti freschi nei supermercati sono quelli interessati ai nuovi standard per le date di scadenza



lo per colpa dell'etichetta: in effetti, la legge italiana non richiede l'obbligo di indicare il "termine minimo di scadenza" sui prodotti di prima gamma, ma si può utilizzare su base volontaria come richiede l'Ue. E le nostre insegne si sono guardate bene dal farlo.

"In questo senso, siamo sulla stessa lunghezza d'onda della decisione attuata da Tesco perché si tratta di prodotti su cui il consumatore può facilmente discernere, anche ad impatto visivo, il grado di deperibilità raggiunta e quindi valutare entro quando consumarli senza che

venga messa in discussione la sicurezza del prodotto", spiega Marco Pedroni, presidente di Coop Italia. Diverso è invece il caso di altre referenze: la cosiddetta "prima gamma evoluta", ovvero sedano e funghi già tagliati, anguria a pezzi, cime/rosette di cavolfiore e così via. In queste, come per le insalate di IV gamma (quelle in busta o altri prodotti ortofrutticoli), Coop ha deciso di non abolire il Tmc dall'etichetta. "Significherebbe togliere un'informazione significativa per i consumatori - aggiunge Pedroni -. Inoltre, il rischio è quello che comincino a circolare sul mercato lotti di merce sempre più vecchia".

FARE A MENO DELLA DATA

Giorgio Santambrogio, ad del gruppo Vegé, definisce invece la decisione di Tesco "positiva" perché impatta sullo spreco alimentare. "Se dovessimo calcolare il valore complessivo di ciò che si sperpera nel gap temporale tra 'best before' e 'use by', uscirebbe un numero da brivido", dice. "La sfida di un punto vendita oggi deve essere quella di educare sempre di più il consumatore a capire la differenza tra scadenza obbligatoria e termine minimo di scadenza", conclude l'ad.

Palazzo Europa
ANDREA BONANNI



Il panel di economisti che vede nero sull'Italia

L La tregua raggiunta tra il governo giallo-verde e la Commissione europea sulla legge di bilancio italiana purtroppo non toglie il nostro Paese dalla scomoda posizione di grande malato d'Europa. A Bruxelles si sottolinea con preoccupazione che il giudizio espresso sulla Finanziaria italiana si limita a valutare la compatibilità dei saldi di bilancio con le regole del Patto di Stabilità, ma non può e non deve entrare nel merito dei provvedimenti e delle scelte politiche che li sottendono. Come dire che la Commissione non ha modo di correggere le cattive politiche economiche decise dal governo italiano. Può solo assicurarsi che queste non facciano deragliare ulteriormente i conti pubblici portando il debito fuori controllo.

Il Financial Times ha condotto un sondaggio su come sarà il 2019 per l'Unione monetaria intervistando un panel di economisti internazionali. Una delle domande era quale influenza avrà il clima politico in Italia sull'andamento dell'economia nazionale, che è la terza per importanza nell'eurozona. Le risposte dipingono un quadro di grande preoccupazione. Su 24 intervistati solo uno prevede una crescita economica tra l'1 e l'1,5 per cento. Tutti gli altri prevedono un inesorabile declino, con una economia stagnante incapace di correggere i propri difetti strutturali e alti tassi di interesse sul debito pubblico. Non pochi esprimono seri dubbi sulla tenuta della maggioranza di governo e si aspettano una crisi ed elezioni politiche subito dopo quelle europee. Molti sembrano credere che Salvini sia la personalità dominante nella politica italiana, ma nessuno è disposto a dare credito alla maggioranza giallo-verde di avere anche solo un'idea vincente in campo economico. Insomma, sia a Bruxelles, sia nei centri studi disseminati in Europa, si continua a temere che la questione italiana, rinviata a dicembre con la difficile mediazione sulla legge di bilancio, sia stata in realtà solo posticipata di qualche mese. Un accorgimento che forse consentirà a Salvini e Di Maio di arrivare alle elezioni europee senza una crisi finanziaria del debito italiano in piena esplosione. Ma che non eviterà a Bruxelles di dover chiamare l'Italia a rispondere di una situazione fuori controllo già alla fine della primavera. E magari a pretendere che Roma faccia scattare le pesantissime clausole di salvaguardia che ha accettato di inserire nella legge di bilancio, compreso il rialzo dell'Iva. Anche su questo scenario, i populisti nostrani hanno sbagliato i calcoli. Pensano che le elezioni europee indeboliranno la Commissione Juncker rendendola più malleabile. In realtà i sostenitori del rigore, prevalenti anche tra i sovranisti, dovrebbero uscire rafforzati dal voto europeo. E la Commissione, ormai in fase di uscita ma ancora nella pienezza dei suoi poteri fino ad autunno, potrà sanzionare l'Italia senza più timore di contraccolpi politici.

maRca
by **BolognaFiere**
PRIVATE LABEL CONFERENCE AND EXHIBITION

BOLOGNA
2019
15^a edizione
16 - 17
GENNAIO

an event by
Bologna Fiere

with the patronage of
ADM ASSOCIAZIONE DISTRIBUZIONE MODERNA



MOLTIPLICA LE TUE OPPORTUNITÀ DI BUSINESS

marca.bolognafiere.it

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO MARCA 2019

